

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**L'inciucio
come unico
brivido**

La grande collaborazione non interessa buona parte della classe politica attuale. A parole nessuno è contrario, ci mancherebbe: non è solo questione di un minimo di cortesia istituzionale verso Mattarella.

a pagina XI

Solidarietà, collaborazione, inciucio Il grande slalom dei partiti fra le parole

Nessun partito vuole davvero dialogare e il governo è tentato da una manovra autoreferenziale

di Paolo Pombeni

La grande collaborazione non interessa buona parte della classe politica attuale. A parole nessuno è contrario, ci mancherebbe: non è solo questione di un minimo di cortesia istituzionale verso il Presidente della Repubblica che la chiede, ma anche di consapevolezza che l'opinione pubblica è sempre più stanca di questi bisticci fra i partiti mentre ci sarebbe da mettere in sicurezza il paese.

POSIZIONI ACQUISITE

Il fatto è che tutti sono disposti a collaborare a patto di non perdere le loro posizioni acquisite o quelle che si illudono siano tali.

Vale anche per colui che si è sporto di più verso l'ipotesi della grande collaborazione, cioè per Silvio Berlusconi che si sforza di infilare il classico piede in due staffe. Da un lato infatti ha compreso che ci potrebbe essere spazio per un rilancio di Forza Italia come vero partito del moderatismo italiano con un'opinione pubblica che comincia a non sopportare più il festival dei populismi e vorrebbe vedere un impegno serio da parte di tutti nel mettersi ai remi per far andare avanti la nave Italia.

PARTITO DI PLASTICA

E' una componente originaria del cocktail con cui ha realizzato i

suo "partito di plastica", anche se ce n'erano altre che di moderato avevano pochino. Che quelle adesso lo abbandonino per le strategie barricadiere della Lega non lo stupisce, ma non lo impensierisce più di tanto, convinto che ormai l'epoca delle lotte fra angeli e demoni stia tramontando.

D'altro canto però il fondatore di FI ha bisogno di un po' di tempo per riorganizzare le sue truppe e soprattutto non può permettersi in questo intervallo debacle elettorali, che inevitabilmente metterebbero a rischio la preparazione della riscossa. Il problema è che nell'intervallo deve gestire una tornata di elezioni amministrative che sono basate su un meccanismo di scontro bipolare per via dell'elezione diretta dei sindaci. Per questo non può uscire dal centro destra, perché significherebbe votarsi a non contare quasi nulla.

Ecco allora la soluzione un po' pilatesca, che però può andare bene a tutti, sia ai suoi alleati che ai suoi avversari: si può trovare un terreno di scambio, ma ciascuno per un po' resta nel suo ruolo tradizionale. Salvini prende al volo la cosa e la traduce nei suoi termini brutali: collaborazione non significa inciucio. Poi resta da capire cosa significhi allora, visto che è difficile intendersi senza riconoscersi reciprocamente come parti qualificate e legittimate a proporsi come responsabili.

Se si guardano bene le co-

se, è quel che neppure Conte e i Cinque Stelle vogliono riconoscere. Come lo fanno è abbastanza curioso. Di Maio lo dice rudemente facendo il contro-canto a Salvini: non è immaginabile che M5S sieda in maggioranza con quel Berlusconi che hanno più volte scomunicato (il termine usato non è questo, ma la sostanza sì). Eppure tanto lui quanto Conte con il centrodestra non solo sono stati al governo, ma hanno sostenuto le leggi che questo proponeva.

Il problema è che posti i termini della collaborazione in questa maniera non c'è da aspettarsi alcun tipo di solidarietà nazionale di fronte alla pandemia e alla tragedia che questa sta innescando. Il governo non vuole rinunciare ad intitolarsi tutta la "manovra" con cui pensa di risponderci ed è di-



sponibile solo ad accogliere qualche buon suggerimento che potesse venire dall'opposizione. Così non vedrebbe diminuiti i suoi meriti, ma solo affermata una sua disponibilità a prendere dappertutto quel che di buono (ovviamente dal suo punto di vista) possa circolare nel paese. L'opposizione dal canto suo può reclamare il merito di aver fatto inserire in manovra qualche provvedimento gradito a dei suoi referenti sociali, senza dover rinunciare alla denuncia dell'inadeguatezza assoluta delle politiche governative e a poter di conseguenza chiedere che l'esecutivo vada a casa.

Per gestire questa politica di bassissimo profilo né il governo né l'opposizione hanno

bisogno che si attivino quei luoghi di confronto permanente che il Capo dello Stato ha autorevolmente richiesto. Il modesto mercatino di scambi che abbiamo sommariamente descritto e che si concentrerà sulla legge di bilancio e poco altro si può tranquillamente realizzare nelle commissioni ordinarie e ciò non pregiudica l'utilizzo dell'Aula come grande palcoscenico in cui mettere nuovamente in scena il grande scontro.

L'incertezza sull'evoluzione della seconda ondata pandemica e la sua sovrapposizione al mese natalizio spingono più di quanto non si immagini ad irrigidire il quadro che abbiamo presentato. Per il governo c'è l'opportunità di apparire al tempo stesso come i difensori del rigore a tutela della salute e come i compassionevoli elargitori di un po' di libertà per quanto rischiosa (ma a favore del commercio e di quanto vi è connesso). Per l'opposizione c'è la quasi certezza

di poter sfruttare tutte le contraddizioni che quella politica insicura e mal gestita in assenza di figure autorevoli genererà per trarre profitto dalla denuncia dello stress e delle insoddisfazioni che cresceranno nel paese.

FASE DELICATA

Non sono buone condizioni per gestire una fase politica resa particolarmente delicata anche dalle difficoltà che si stanno affrontando a livello europeo sul varo dei vari fondi di sostegno alle economie toccate dalla pandemia. C'è fondata speranza che saranno superate, ma è ingenuo pensare che possano essere semplicemente annullate. Mettere mano alla stabilizzazione del nostro quadro politico diventa sempre più impellente per il paese, anche se questo risulta poco gradito a molte forze politiche, mentre quelle che si rendono conto del problema non hanno la forza sufficiente per imporsi.



LA PAROLA CHIAVE

Inciucio

Il termine inciucio deriva dall'espressione in lingua napoletana 'nciucio che significa "pettegolezza", dal verbo 'nciucià che sta per "spettegolare parlando fitto e a bassa voce". È di origine onomatopeica, richiama il ciu-ciu che si percepisce dal chiacchiericcio di due persone. A partire dalla metà degli anni 90 è entrato a far parte dell'italiano gergale del giornalismo politico per indicare un accordo sottobanco, un compromesso riservato tra fazioni formalmente avversarie, ma che in realtà attuano, anche con mezzi e intenti poco leciti, una logica di spartizione del potere. Il termine ha un'origine piuttosto moderna: infatti la prima attestazione va ricondotta al Vocabolario Napolitano-Toscano di Raffaele D'Ambra (Napoli, 1873), che segnala le forme onomatopeiche ciucio e ciù ciù. Il vero "battesimo della politica" è stato l'utilizzo fatto da Massimo D'Alema nell'intervista di Mino Fuccillo per La Repubblica il 28 ottobre 1995, nella sua variante accrescitiva inciucione, soppiantando il significato originale di pettegolezza. Ulteriore diffusione al termine fu data dall'articolo di Beppe Severgnini il giorno seguente sul Corriere della Sera, contribuendo a soppiantare il significato originale della parola (che, nella sua iniziale concezione, era già stata utilizzata nel giornalismo). Da allora, "inciucio" è divenuto un termine comune per riferirsi a un accordo informale fra forze politiche di ideologie contrapposte.